Domenica 23 Aprile 1854. *Anno quinto — Num. 17.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

IL SECOLO DELLE IDEE

Gira gira, ci siamo
Nel secol delle Idee!
Quella fiaba d' Adamo
Ormai chi se la bee?
Noi siam funghi, brigata:
Si vede alla durata.

La Natura insolente
Ci frollisce nei guai:
Maledetta semente!
Gli era meglio d' assai
Che d' un martire in vece
Fruttassi un tronco o un cece.

Idee, idee!.... non basta
Il pensiero quaggiù?
Che, è roba che si tasta
Il senno, la virtù?
Si sgobba o si starnuta,
L' è tutt' aria sbattuta,

E si torna daccapo
Più pezzenti di pria;
Ma ci siam giunti a capo
Di questa giulleria,
E or l' idea si raccatta
Dell' antica disfatta.

Peccato che la lena
Per l' umana fralezza
Basti ai pensieri appena,
Sicchè sfralita e mezza
L' opra riman per questo
Che è un po' poltrone il resto.

Peccato! o maraviglia
Che vedremmo altrimenti!
Intanto la famiglia
Dei novelli sapienti
(Che Dio la benedica!)
Ci sparmia ogni fatica.

— O popol misto e ciuco
Di Turchi e di Cosacchi,
Che ci fai là in quel buco?
Ungetevi i mustacchi
E fate una miscea!...
Or guerreggia l' Idea!

È un bel trovato e nuovo
Della genia moderna,
Che russa nel suo covo,
Questa formula eterna:
Di chilo e di progresso:
„ Si va avanti lo stesso!

„ C' è ben la Provvidenza
„ Che scalda la caldaja!
„ Eh, noi possiam far senza
„ Di lustrar la rotaja:
„ Quando l' Idea rinforza
„ Si va avanti per forza! “.

Così il Socrate bello
Sopra un divano a molle
Mulina nel cervello,
Donde scappano a bolle
A scavalcar trincee
Reggimenti d' idee.

— O elastica poltrona,
Proteggano gli Dei
La teoria fiaccona
Di cui figlia tu sei!
Chi fa tutto pensando
Dee pensar sonnecchiando,

E senza il tuo cuscino
Dolcissimo, che lambe
Il dosso poverino
E sostiene le gambe
Che sarebbe il pensiero?
Una noja davvero!

La mitraglia, i cannoni!!
Che robaccia è codesta?
Contatene ai minchioni,
Non a gente che ha testa:
Un' idea vera e santa
Smonta un pezzo d' ottanta,

E un filosofo solo
Co' suoi quattro pensieri
Vi fa levar il volo
A un milion d' artiglieri.

Cari miei, ve 'l dicevo,
Non siam più al Medio Evo;

S' è smessa la leggenda
Della forza brutale:
Ogni umana vicenda
S' inchina all' ideale,
O al più le idee fra loro
Disbrattano il lavoro.

Quante ne cascan giù
Inzafardate e guercie
E onorate di più
Quanto più losche e lercie
Poichè è segno codesto
Di valor manifesto!

— Felice il prezïoso
Sangue nostro, cui il corso
Lotolento, oleoso
Romperà solo il morso
D' opportuna mignatta
Che il gastrico combatta!

Infatti a che frustare
Questo corpo bricone
Nato a bere e a mangiare?
Lasciamolo il poltrone
Nel suo dolce far-niente
E lavori la mente!

Si assordin le brigate
Coi sonori *tan-tan*,
Si lancin tre bordate
D' idee alla *Paixhans*,
Ed il mondo in un fiato
Ve lo do di bucato!

IPPOLITO NIEVO

RIVISTA DEI GIORNALI

DEGLI HAREM DEI TURCHI

Recenti lettere private, pervenute da Costantinopoli, ci descrivono lo *Sceik-ul-Islam*, il sommo pontefice de' maomettani, estremamente *pensoso*, e pieno di angosciose apprensioni pel futuro. Ciò che tocca più dolorosamente l' animo di questo permanente Vicario visibile del Profeta in terra, ciò che più amareggia i suoi giorni, e turbagli i notturni sonni nell' inquieto suo letto, è l' eventuale dolorosa sorte, che sovrasta all' *harem* (serraglio), dopochè sbarcano sul suolo ottomano tutte le truppe ausiliarie delle potenze occidentali. Qual conoscitore esatto della storia de' popoli dell' occidente, ei teme molto, in questo riguardo, pegli *harem*, per quest' ultimo levantino, onde i Turchi vanno più tronfi che non gl' Inglesi della lor *Magna carta* — e con ragione egli teme più assai dei garbati *Francesi* che non degl' *Inglesi* austeri. Già il primo avviso della venuta di 50,000 Francesi a fronte dell' evidente necessità, cagionavagli la più cruda ambascia — ma da quando, negli ultimi giorni, si parlò al Corno d' oro di 80,000 ospiti da Tolone, Marsiglia e da' porti algerini, egli ha propriamente perduta la tramontana.

Il venerabile *Sciek-ul-Islam* sa molto bene come stiensi le cose, s' egli, nelle attuali circostanze, attribuisce una grande importanza alla *questione dei serragli*; giacchè, quand' anche la cosa non peggiorasse, e venisse perfino ad effettuarsi lo *sgombro de' Principati*, poco avrebbero guadagnato i Turchi ortodossi. Dovrebbe, innanzi tutto, seguire il definitivo *sgombro degli harem* da parte delle guarnigioni confederate; e ciò che voglia dire, in ambi i casi, una prolungata occupazione, e quali irreparabili conseguenze ne finirebbero, ognuno può immaginare; prescindendo affatto dalla circostanza che, con un generale rilasciamento della disciplina dell' *harem*, ad ogni Odalisca sarebbe facile — come alla fu baronessa de *Mainzu* nel dramma di Kotzebue *Misantropia e Pentimento* — di andarsene a spron battuto col primo tamburo di reggimento che le capitasse.

S' intende da se che lo *Sceik-ul-Islam* non si sprofonda in sì melanconiche meditazioni per proprio interesse; il di lui generoso cuore, sempre intento al benessere generale, è al dissopra di sì bassi riguardi d' utilità personale. Egli stesso non possiede che soli *quattro* mogli legittime e 67 schiave per domestico trastullo; il qual numero per un uomo di tanta influenza e rango, come lui, è appena meritevole di menzione. Vero è che fra l' ultime si ritrovano varî tipi bellissimi della Circassia, e la famosa ragazza della Nubia — appellata nel serraglio *il nero Scarafaggio* — che il vicerè dell' Egitto, già da buon tempo, assieme ad una tabacchiera d' oro, gli avea spedito in regalo pei segnalati di lui servigi. Ma sarebbe mai credibile? gli è quasi un anno intero che lo *Sceik ul-Islam*, a motivo delle *continue occupazioni*, non potè neppure alla sfuggita dare un' occhiata al *nero scarafaggio*, e prendersi un unica volta in pace una presa della magnifica tabacchiera guernita di diamanti. Da ciò si può formarsi un' idea dell' instancabile operosità di questo straordinario carattere.

Senonchè ciò che v'à di peggio in questo delicato argomento d' un inevitabile trattato, probabilmente da conchiudersi tosto, fra le amabili abitatrici degli *harem* ed i figli dell' occidente, egli è la non mai abbastanza deplorata circostanza pei pascià di tre code, che i Francesi, col loro lungo soggiorno nell' Algeria, vi hanno già adottato costumi orientali, e che, per conseguenza, gli usi musulmanici sono pienamente loro noti. Molti d' essi parlano il *beduino*, che ha relazione col

turco, quanto il dialetto degli Slavacchi col più colto dei Russini; per tal guisa, nel caso di avventure sentimentali, si agevolerebbe il tenero scambio d'idee. Di più — gli ufficiali francesi de' Zuavi, che si trattennero per più anni alle falde dell'Atlante, fumano il loro *Cibuk* meglio di qualsiasi Emiro dei deserti affricani; si fanno nei bagni regolarmente pulire e in ogni colazione prendono pillole d'oppio — in una parola, (per esprimersi a mo' de' Viennesi, nel loro lepido dialetto) da gran tempo essi *turcheggiano*.

Nella matura considerazione di queste fatalissime combinazioni, per cui il pericolo viene accresciuto in grado sì smisurato, all'infelice possessore d'un *harem* deve trepidare il cuore nel petto.

Potrà egli dunque sembrar strano a taluno che persino fra i Turchi più influenti trovinsi ancor sempre tenaci partigiani della pace, i quali sono disposti in ogni tempo di far le più estese concessioni alla Russia onde, con una sospensione subitamente delle ostilità, liberarsi ad un tratto da quest'eterna tortura? Quella frazione di gelosi mariti, che rabbrividiscono al solo pensiero dell'entrata delle truppe *ausiliatrici* francesi, forma appunto attualmente il nucleo del partito anticoconservativo a Costantinopoli. Se noi, i primi tra i giornalisti *occidentali* qui pubblichiamo questa nuova idea, che tanto contribuisce a schiarimento di fatti sì contraddittori al Bosforo, noi lo facciamo non senza stupirci perchè la questione orientale non sia mai stata considerata sotto questo essenziale punto di vista.

Non si può certamente dar torto ai poveri Turchi se considerino le loro donne come l'oggetto il più caro ed il più fragile, che, trovandosi alle strette, non si può ascondere come gli altri effetti preziosi, o che nemmeno possono mettersi in deposito presso un buon amico come *le azioni della ferrovia del Nord.*

I PORTI DEL DANUBIO.

Il Danubio è una delle più grandi vie di comunicazione, che la natura abbia aperto agli uomini. Ha nel suo corso 400 miglia tedesche. Riceve le acque di 60 fiumi navigabili, e di quasi 100 altri che non lo sono. Disgraziatamente, però, la sua navigazione presenta gravi difficoltà in alcuni tempi dell'anno. Offre un reale pericolo a Drenkova a Skala Gladova passando per Orsova, dove si trova la più importante delle quattro cataratte, o correnti per lo spazio di 25 leghe. Questo fiume che direttamente conduce da Vienna al Mar Nero e da tutta l'Europa centrale in Oriente, rannoda fra loro l'Austria, la Russia, la Turchia, e quei Principati, che oggidì sono il teatro della guerra. L'interesse, che acquistano cotali luoghi, per sè medesimi, così belli, ci anima a dare una breve notizia delle città che sono dal Danubio bagnate.

Un aspetto speciale del Danubio comincia a Columbaiz, fortezza turca, ancora in piedi colle sue torri sulla riva serviana (la diritta); a sinistra sono le rive del Banato, ed in mezzo al fiume s'innalza una roccia chiamata *Babacii*, nuova colonna di Ercole la quale sembra dire al viaggiatore europeo – *Non andrai più oltre* – In questo luogo il Danubio apre maestosamente il suo corso a traverso le gigantesche montagne (Carpazie) che si vanno a rinserrare formando innumerevoli giri, e presentando i siti più deliziosi, e gli aspetti più variati.

Da Vienna a Pest (distanza di 40 miglia) e da Pest a Drenkova (125 miglia) la navigazione è bellissima: a Drenkova però i battelli si fermano, e si sono costruiti per questo difficilissimo passaggio piccoli piroscafi piattissimi, a' quali in appresso si è dovuto rinunziare per ricorrere a barchette piatte assai somiglievoli a' nostri carri. Niuna cosa fa tanto maraviglia quanto le diverse forme, che prendono le differenti rocce del Danubio. Le cataratte sono rapidi torrenti quasi a fior d'acqua, che sono terribilmente pericolosi.

Drenkova non è un villaggio; evvi una sola casa; è un albergo, un rifugio per lo stanco viaggiatore: difficilmente però vi si trova un letto, e rare volte i viveri. Non si potrebbe avere l'idea della miseria e della solitudine di quelle sponde pittoresche e selvagge. Nondimeno vi si è costruito un bellissimo argine pel momento, in cui la navigazione diviene pericolosa di troppo; i viaggiatori possono oggidì esservi trasportati in carrozza.

La vista de' Carpazii è sublime e maestosa. Sovra queste montagne, in un luogo così isolato, leggesi anche oggidì la seguente iscrizione incisa sulle pietre:

— *Imperatoris Caesaris Divi, Nereae filii Nerva Traianus pontifex maximus, Germanicus.*

Il luogo si chiama la porta di Traiano.

Una volta, nel centro del deserto, non vi era nè monumento, nè fortezza, nè campo: eppure Roma venne a fare scrivere la sua gloria in mezzo a que' poveri abitatori. A piè di queste rocce, i Turchi si riuniscono pel pasto della sera. I serbiani, che occupano la riva diritta del Danubio, sono tutti coltivatori; non avvi aristocrazia fra loro, si occupano molto de' proprii affari; abituati a superare le cateratte fanno il mestiere di guidare le barche a traverso gli scogli; per tale motivo sono i piloti del Danubio, e con questo lavoro guadagnano da 15 a 20,000 franchi l'anno. La Compagnia, che ha l'impresa del transito, aveva risoluto, anni indietro, di distruggere la catena degli scogli, che in questo luogo ingombrano il fiume, ed aveva anche cominciato a far saltare in alto qualche roccia; ma gli abitanti della sponda cominciarono a far fuoco con colpi di fucile sopra i lavoranti, e si dovette rinunziare a questo mezzo, per verità molto problematico, a fine di nettare il fiume.

Orsova, città della Ungheria sulla Czerna, ebbe prosperità passeggiera in tempo del sistema continentale. Le mercanzie inglesi venendo pel Mar Nero a spandersi nell' Austria, se ne fece allora un deposito assai importante: e molti vi fecero in poco tempo grandi fortune. Rientrata nella prima sua oscurità, è un piccolo porto di una mediocre importanza, deposito di coloni della Macedonia, a quale ha poco commercio colla riva turca. Non vi si trovano se non una quarantina di Austriaci.

La riva diritta essendo serviana, vale a dire turca, ed in conseguenza sospetta, non può essere da quei dell' altra riva avvicinata se non dopo una quarantena di giorni 21. Skale-Gladova, benchè sulla stessa riva di Orsova, l' una essendo austriaca l' altra valacca, non è obbligata se non ad una quarantena di cinque giorni. Orsova deve quasi tutta la importanza, che oggi giorno desta, al modo con cui è situata sulla quarta cataratta del Danubio, chiamata *porta di ferro*. Questo nome non deriva, siccome alcuni credono, da un vasto arco situato sulle acque, e che combinandosi colle montagne rendeva altre volte il passaggio impossibile; proviene bensì da un' usanza avuta dai Turchi, quando possedevano le due sponde, di stendere una lunga e forte catena di ferro dall'una all' altra riva, per intercettare il passaggio da' loro dominii. A due ore da Orsova sulla Czerna si trova Mehadia, vasto e bello stabilimento di bagni, ove respira il lusso e l' agiatezza. Nulla di più sublime, nulla di più delizioso di questi siti e di questi boschi, ed in ispecie della valle della Czerna. Mehadia ha risorse di acqua sulfuree di due specie differenti; e non si deve restare maravigliati dell' affluenza dei viaggiatori e dei malati, che vi accorrono da tutte le parti di Europa, quando se ne sono potute ammirare le delizie. I Romani le avevano consacrate ad Ercole, e nelle grotte da cui escono le acque, vi sono bassirilievi di questo nume intagliati nelle rocce.

A Shela Gladova, città di poco interesse, finiscono le correnti, le quali, per così lungo tratto di via, impediscono la navigazione di sì bel fiume.

UNA LAPIDA INEDITA

Se il Friuli così nell' agro aquilejense come nel concordiese riesce ognora agli eruditi una classica terra di romane antichità, non si potranno mai abbastanza encomiare que' saggi, i quali desiderosi di giovare col senno e con la mano all' incivilimento e al progresso delle arti e delle scienze, sanno bene meritar della patria, presentando alla pubblica luce vetusti monumenti, che illustrino la legislazione e la storia. Il Nobile Monsignore D. Giovanni Muschietti Canonico teologale del Capitolo di Concordia; nome caro ugualmente alle severe discipline ecclesiastiche che all' amenità delle lettere e della paleografia, è certamente del bel numer' uno. Egli pubblicando l' inedita *Iscrizione romana* dal Collegio di Concordia intitolata *ad Arrio Quirino Antonino* (Portogruaro 1853) rese un vero servigio all' archeologia ed al patrio suolo. E per dare agli amatori un sunto della graziosa illustrazione, diremo che sebbene la pietra d' Istria, di metri 1.45, larga 0.85, dello spessore di Centim. 31 sulla quale è scolpita l' Epigrafe, molto abbia sofferto dal tempo, e dalla taccagna grettezza di chi, per un vilissimo sparmio, ne l' avea capovolta a fondamento d' un incominciato edificio; tuttavolta l' erudizione e la perizia dell' illustratore se non giunsero a reintegrare il prenome ed il casato del protagonista, hanno però saputo sopperire ad altri non mediocri deperimenti. Eccola in nostro volgare letteralmente tradotta:

„ ...Ad Arrio....Quirino . Antonino , Prefetto dell'Erario di
„ Saturno . Giudice per l' Italia della Regione Traspadana.
„ Pretore Anziano del Sodalizio degli Arvali . al quale
„ primo dai religiosissimi Imperatori venne affidata la
„ Giurisdizione Pupillare . Edile Curule . Cancelliere del
„ Senato . Seviro delle torme equestri. Tribuno del laticlavio
„ Della lezione IV. Scitica . Quattruoviro alla manutenzio-
„ ne delle *strade*. Il quale dalla provvidenza dei Massimi Au-
„ gusti spedito *all'occasione* della distretta di annona, sopperì
„ ai difficili *tempi*, e vegliò alla *comune* tranquillità, assicurando) „
„ i redditi della cosa pubblica. I magistrati di Concordia all' ottimo)
„ Patrono per l'*innocenza della vita* e per l'opera indefesso.

Poche sono le Lapidi riportate dal Grutero e dal Morcelli, le quali racchiudono tanti elogii ad un sol cittadino tributati, quanti ne presenta l' Iscrizione dal Muschietti illustrata. La storia, per testimonianza di Giulio Capitolino, ci dice che la pretura pupillare fu eretta in apposito tribunale da M. Aurelio Antonino; ma quantunque a lui fosse nell' impero associato L. Vero, colpito poi da apoplessia nel suo viaggio da Concordia ad Altino (an. 172 E. V.), non ci offeriva però un monumento sicuro che sotto entrambi fosse stata instituita la pretura de' minorenni: nè chi nella regione traspadana e nella Colonia Giulia Concordia ne fosse per la prima volta creato preside. Quindi conchiude il chiar. Illustratore potersi l'epoca d' un' istituzione sì utile alla giurisprudenza fissare dal 161 al 169 dell' E. V.

Nè qui coll'archeologo Borghesi, che nel 1817 pubblicò una dotta dissertazione sulla gente Arria, noi c' intratteremo a tessere la genealogia di così illustre famiglia: mercecchè a renderla chiara e famosa basterebbe quest'Arrio Antonino, a cui per l' illibatezza de' costumi e per gl' indefessi travagli, dai due Augusti si affidarono somme dignità e moltiplici ufficii sì nell' ordine sacerdotale, che in quello delle Magistrature e della Milizia, come

può vedersi nelle annotazioni a questa Epigrafe aggiunte in fine dal chiariss. Illustratore.

Ma un altro lume di storia (riflette il Can. Muschietti) diffondesi per questa Iscrizione, dove si accenna alla tribù Quirina, *unico essendone* sinora l'assegnamento della gente Arria: alla IV Legione Scitica già celebrata da Tacito e da Dione: agli Atti dei Cancellieri del Senato e dei giudici regionarii d' Italia, e al collegio degli Arvali, a cui il nostro Arrio è preposto. Lodo adunque ed onore a Monsignor Muschietti, il quale nella presente pubblicazione sparge un raggio di luce non peritura sulla storia di quasi diecisette secoli addietro. E solo facciam voti che com'egli posseditore di sì prezioso monumento, volle senza passione ed invidia comunicarlo al mondo letterario: così, raccoglitore qual è di *altre insigni pietre concordiensi* e guidato dalla stessa modesta erudizione ch' è propria di chi ama essere, non già parere sapiente, si accinga a pubblicarne di quando in quando tal altra. Per sì fatto modo, mentre in Italia e fuori tanto ferve lo studio degli antichi monumenti, mostrerà che eziandio per questa *parte il Friuli* non è a veruna regione secondo.

CANONICO GIANFRANCESCO DOTT. BANCHIERI

CLAUDINA

(Continuazione e fine)

II.

IL BATTELLO A VAPORE

Fausto era sieduto un giorno, o per meglio dire sdrajato, sui cuscini del soffà del suo studio. Aspirava in silenzio da un lungo canello i deliziosi fumi del tabacco che ardeva nella sua pippa all' orientale, guardando con una certa attenzione le ebollizioni del caffè, o alla fiamma dello spirito; sul suo Album riposava una penna ancora *tinta* d' inchiostro. Noi dobbiamo arrestarci sopra una pagina di questo giornale che risguarda il nostro racconto.

12 Marzo. Alberto, sfuggito alla morte, ha dovuto partire. Egli toccherà il suolo di Francia, lontano da noi, col tempo risanerà il suo cuore. — La malattia di Claudina fu lunga e penosa; più che della sua vita io dubitava della sua ragione.

30 Marzo. Jeri Claudina era seduta vicino a me nel giardino e s' appoggiava al mio braccio. Un bel sole splendeva nel cielo e la natura sembrava rinascere alla vita; quel raggio benefico, quell' aere profumato dall' olezzo dei fiori la facevano rivivere. Ella guardava tristamente sì, ma con un certo piacere le farfalle che s' appoggiavan sulle *rose*, le *nuvolette* bianche e violacee che s' indoravano al riflesso dell' astro luminoso, ascoltava attentamente il mormorio del ruscello che sotto l' ombra dei viali scorreva a qualche passo da lei, e il canto del capinero dal fondo del cespuglio. — Com' era bella nell' estasi dell' *abbandono e della melanconia. Io la guardava* senza far parola temendo sconcertare il debole legame delle sue idee, e pensava ad Alberto. Repente Claudina lasciò sfuggirsi un lungo sospiro rivolgendosi a guardarmi con que' suoi grand' occhi spiranti una divina tristezza. „ Vedete voi quella nube, dottore, che passa in quest' istante avanti il *sole* e ci *toglie* il *suo raggio*? Esso più non ischerza fra le foglie della mia pervinca, i gelsomini piegano il capo, essi muoron di dolore; ecco la capinera non vuol più cantare, le farfalle s' ascondono: quando manca il sole, Fausto, tutte le *cose* che con tanta *armonia* e *vivacità ci* sorridono, si tacciono, come ciò fosse un presagio di morte, perciò quella nube mi fa male: venite, mio amico, essa è come l' affanno che passa e ripassa nel mio cuore, e mi fa ricordare di lui. — Io voleva accontentarla, m' alzai, s' udirono dei passi; era il barone che con le braccia conserte sul petto, gli occhi bassi s' avvicinava lentamente. Quando Astolfo fu vicino a noi alzò il capo e mi porse la mano. Come era cangiato! Non rassomigliava più quell' elegante e spiritoso giovane che era l' ammirazione della città.

Da qualche tempo io m' era accorto che egli amava sinceramente Claudina: la guardò un istante con tenerezza, poi le chiese del suo accento più affettuoso „ Claudina, come state? – Ella scosse con non curanza le spalle e si strinse più forte al mio braccio „ Così, così, rispose cercando sorridere. — Astolfo fece un passo per allontanarsi, ma tornando verso di noi „ Non è vero, dottore, soggiunse, che Claudina ha torto? — Veggo ogni dì ritornare il colore, e negli occhi la vivacità ... capite, o mia Claudina, quanto vi ami, cosa farei per voi, per vedervi contenta, ma contro la fatalità non si può lottare, voi siete isolata sulla terra, sola, sola, sapete, io non vi chiedo un' amore impossibile, io vi salvo: sarò per voi un amico, un fratello, amatemi come tale. — Una lacrima spuntò sul ciglio di Claudina, e stendendogli la sua mano bianca e dimagrita. „ Grazie, amico, io cercherò d' amarvi quanto avrei amato mio padre se... Non mi chiedete di più.

Sull' ora melanconica del crepuscolo un battello a vapore stava per allontanarsi dal porto d' Antibo. — Il mare era quasi tranquillo, una brezza vespertina increspava le onde, il cielo era coperto di nubi. L' equipaggio era tutto affaccendato per la partenza e il capitano si moltiplicava correndo dal ponte al luogo dell' imbarco, da questo alle caldaje e spariva in fondo alla chiglia per ricomparire a prora od a poppa. Sopra coperta alcuni passaggeri discorrevano camminando e fumando. V' erano alcuni inglesi, che andavano a

viaggiare l' Italia, due gioviali giovanotti che si erano assunto l' incarico di tenere allegra la compagnia, qualche mercante etc. etc. Un giovane sui ventisei anni d' una fisonomia dolce ed aperta, dai grandi occhi neri, sopraciglia lunghe e nerissime, il labbro superiore velato da due folti mustacchi e il mento d' un breve pizzo stavasi, le braccia sul petto aspirando lentamente il fumo del suo cigaro, appoggiato ad un albero di poppa. I suoi sguardi seguivano con negligenza i vortici scintillanti del vapore raccolti dal vento e dispersi nell' aere.

Sul suo abito nero era appesa alla sinistra una piccola croce raccomandata ad un cordoncino di capelli. Un bell' alano appoggiava sonnacchioso il capo sul di lui braccio. „ Sono tutti a bordo, gridò il capitano, che voleva dare il segnale della partenza. „ Mancano due, rispose il secondo. — In questo un giovane dando il braccio ad una signora coperta il viso da un lungo velo montò sulla tolda. Un istante dopo s' udì un lungo ed acutissimo fischio, le ruote cominciarono a muoversi, l' acqua a spumeggiare ed a fremere e il batello con crescente velocità ad allontanarsi dalla rada.

Il nuovo arrivato s' avvanzò dalla parte di poppa e, scorgendo il giovane vestito di nero, „ Alberto! gridò, non mi riconoscete voi più? e faceva un passo per stringerlo fra le braccia; ma un gemito soffocato sfuggì a qualcuno alla sua sinistra, e sentì stringersi con forza il suo braccio. „ Claudina, vi sentite male? diss' egli. „ Oh per pietà, mormorò Claudina d' un accento straziante, conducetemi via. — Ho inteso, rispose a bassa voce e facendosi serio il barone. — Astolfo! soggiungeva Alberto scorgendolo, ho trovato finalmente un amico, un caro amico, e entrambi si abbracciarono cordialmente, — ma qual fortuna ci fa incontrare quest' oggi sullo stesso naviglio? è tanto tempo che non ti veggo! da che ho abbandonata la mia terra natale non ho più alcuno, sai, che pensi a me, tutti si sono dimenticati del povero esule. „ Mio Dio, disse Claudina all' orecchio di suo marito, io mi sento morire. “ „ Anche Fausto, continuò il giovane, tralasciò di scrivermi.

Il barone non rispondeva, pensava. Il vento soffiava con violenza cacciando i globi del fumo nel viso d' Alberto, il mare, fattosi all' improvviso color di piombo, cominciava a sollevare l' onde sconvolte e coronate di spuma, il battello lanciato come dardo continuava la sua rapida corsa.

Tutti abbandonavano il ponte. „ Venite, Alberto? disse il barone, io mi ritiro nella mia stanza, mia moglie si sente male, l' uragano.... „ Vostra moglie! disse questi, e guardò attentamente la baronessa — a rivederci “ e una ruga increspò la serena sua fronte. Allora un violento colpo di vento gettò una nube di fumo e di scintille in mezzo a quel crocchio, e levò il velo dal volto di Claudia. „ Maledizione! gridò Alberto, ah! siete voi, proprio voi, cui un giorno ho salvato l' onore, che mi avete tradito: Dio vi perdoni, io non posso perdonarvi il male che mi avete fatto — e si tolse bruscamente senza attendere una risposta di là.

Intanto s' era fatta notte oscura; un colpo di cannone scosse Astolfo che discendeva, e ne domandò la cagione „ Siamo in burrasca, rispose il secondo, e diamo il segnale di soccorso ai legni che potessero navigare intorno a noi. — Allora un lampo guizzò al disopra di loro, e il barone vidde che il naviglio durava una lotta pericolosa contro la furia della tempesta. Egli era per portar Claudia tremante e smarrita sotto coperta, quando intese la voce tonante del capitano, che gridava alla ciurma: il conuto in mare, un campanello suonò, fu un istante silenzio — un silenzio di morte... poi un' orribile scossa arrestò di subito il batello nella precipitosa sua corsa... Astolfo, gettato più passi lontano da Claudia, andò a percuotere contro un banco di quarto e perdette la conoscenza. Un lampo rischiarò un istante quella scena di terrore e di lutto. Alberto non vide il disordine che regnava fra l' equipaggio e l' affaccendarsi dei marinelotti intorno al naviglio, che avea fracassate le ruote in un banco di sabbia, non vide quelli che caduti nel mare lottavano contro le onde per riguadagnare il legno, nè l' avvicinarsi d' un *Stearmer* che veniva al loro soccorso: egli non scorse che Claudina in pericolo colle mani aggrappata disperatamente ad una fune, sospesa sui flutti frementi, che stavano per inghiottirla. Tutti l' avevano dimenticata. Egli nò — Alberto si gettò in mare, strinse la corda che bagnava nell' onde e l' avvolse intorno alla mano sinistra e aprendo le braccia „ Claudina, gridò, sono io, sono Alberto, che vuole salvarvi; anche una volta confidatevi a me, lasciati andare, Claudina “ ed ella abbandonò la corda, e cadde fra le braccia di Alberto. Un pensiero orribile, come il dolore di quell' anima, attraversò la sua mente: il mare s' apriva al disotto in voragini, il cielo s' avvolgeva in un letto di tenebre sopra di lui. Il cuore di Claudina batteva sul suo „ morire insieme, sì, diss' egli “ per non poter vivere uniti — Ma ciò fu d' un istante. La voce del dovere, la coscienza trionfarono sulla passione, perchè Alberto aveva succhiato col latte il rispetto e l' amore della virtù, ed egli pensò ancora alla vita “ Alberto! mormorò con voce soffocata dalla commozione e dal terrore la baronessa, mentre egli la deponeva sul legno „ Alberto! grazie della vita che vi devo; voi arrischiaste la vostra per me e credete al mio tradimento? „ Egli è, rispose, che quando non si ha più nulla sulla terra ad amare, a sperare, si cimenta volentieri la triste esistenza per quelli che un tempo si amarono tanto, come la pianta che non trova più alimento nella terra che la nutrisce, non teme lo scroscio del fulmine e l' impeto della procella.

può vedersi nelle annotazioni a questa Epigrafe aggiunte in fine dal chiariss. Illustratore.

Ma un altro lume di storia (riflette il Can. Muschietti) diffondesi per questa Iscrizione, dove si accenna alla tribù Quirina, *unico essendone* sinora l'asseguamento della gente Arria: alla IV Legione Scitica già celebrata da Tacito e da Dione: agli Atti dei Cancellieri del Senato e dei giudici regionarii d'Italia, e al collegio degli Arvali, a cui il nostro Arrio è preposto. Lode adunque ed onore a Monsignor Muschietti, il quale nella presente pubblicazione sparge un raggio di luce non peritura sulla storia di quasi diecisette secoli addietro. E solo facciam voti che com'egli posseditore di sì prezioso monumento, volle senza passione ed invidia comunicarlo al mondo letterario: così, raccoglitore qual è di *altre insigni pietre concordiensi* e guidato dalla stessa modesta erudizione ch'è propria di chi ama essere, non già parere sapiente, si accinga a pubblicarne di quando in quando tal altra. Per sì fatto modo, mentre in Italia e fuori tanto ferve lo studio degli antichi monumenti, mostrerà che eziandio per questa *parte il Friuli* non è a veruna regione secondo.

CANONICO GIANFRANCESCO DOTT. BANCHIERI

CLAUDINA

(Continuazione e fine)

II.

IL BATTELLO A VAPORE

Fausto era sieduto un giorno, o per meglio dire sdrajato, sui cuscini del soffà del suo studio. Aspirava in silenzio da un lungo canello i deliziosi fumi del tabacco che ardeva nella sua pippa all'orientale, guardando con una certa attenzione le ebollizioni del caffè, o alla fiamma dello spirito; sul suo Album riposava una penna ancora tinta d'inchiostro. Noi dobbiamo arrestarci sopra una pagina di questo giornale che risguarda il nostro racconto.

12 Marzo. Alberto, sfuggito alla morte, ha dovuto partire. Egli toccherà il suolo di Francia, lontano da noi, col tempo risanerà il suo cuore. — La malattia di Claudina fu lunga e penosa; più che della sua vita io dubitava della sua ragione.

30 Marzo. Jeri Claudina era seduta vicino a me nel giardino e s'appoggiava al mio braccio. Un bel sole splendeva nel cielo e la natura sembrava rinascere alla vita; quel raggio benefico, quell'aere profumato dall'olezzo dei fiori la facevano rivivere. Ella guardava tristamente sì, ma con un certo piacere le farfalle che s'appoggiavan sulle rose, le nuvolette bianche e violacee che s'indoravano al riflesso dell'astro luminoso, ascoltava attentamente il mormorio del ruscello che sotto l'ombra dei viali scorreva a qualche passo da lei, e il canto del capinero dal fondo del cespuglio. — Com'era bella nell'estasi dell'abbandono e della melanconia. *Io la guardava* senza far parola temendo sconcertare il debole legame delle sue idee, e pensava ad Alberto. Repente Claudina lasciò sfuggirsi un lungo sospiro rivolgendosi a guardarmi con que' suoi grand'occhi spiranti una divina tristezza. „ Vedete voi quella nube, dottore, che passa in quest'istante avanti il sole e ci toglie il suo raggio? Esso più non ischerza fra le foglie della mia pervinca, i gelsomini piegano il capo, essi muoron di dolore; ecco la capinera non vuol più cantare, le farfalle s'ascondono: quando manca il sole, Fausto, tutte le cose che con tanta armonia e vivacità ci sorridono, si tacciono, come ciò fosse un presagio di morte, perciò quella nube mi fa male: venite, mio amico, essa è come l'affanno che passa e ripassa nel mio cuore, e mi fa ricordare di lui. — Io voleva accontentarla, m'alzai, s'udirono dei passi; era il barone che con le braccia conserte sul petto, gli occhi bassi s'avvicinava lentamente. Quando Astolfo fu vicino a noi alzò il capo e mi porse la mano. Come era cangiato! Non rassomigliava più quell'elegante e spiritoso giovane che era l'ammirazione della città.

Da qualche tempo io m'era accorto che egli amava sinceramente Claudina: la guardò un istante con tenerezza, poi le chiese del suo accento più affettuoso „ Claudina, come state? – Ella scosse con non curanza le spalle e si strinse più forte al mio braccio „ Così, così, rispose cercando sorridere. — Astolfo fece un passo per allontanarsi, ma tornando verso di noi „ Non è vero, dottore, soggiunse, che Claudina ha torto? — Veggo ogni dì ritornare il colore, e negli occhi la vivacità... capite, o mia Claudina, quanto vi ami, cosa farei per voi, per vedervi contenta, ma contro la fatalità non si può lottare, voi siete isolata sulla terra, sola, sola, sapete, io non vi chiedo un'amore impossibile, io vi salvo: sarò per voi un amico, un fratello, amatemi come tale. — Una lacrima spuntò sul ciglio di Claudina, e stendendogli la sua mano bianca e dimagrita. „ Grazie, amico, io cercherò d'amarvi quanto avrei amato mio padre se... Non mi chiedete di più.

Sull'ora melanconica del crepuscolo un battello a vapore stava per allontanarsi dal porto d'Antibo. — Il mare era quasi tranquillo, una brezza vespertina increspava le onde, il cielo era coperto di nubi. L'equipaggio era tutto affaccendato per la partenza e il capitano si moltiplicava correndo dal ponte al luogo dell'imbarco, da questo alle caldajo e spariva in fondo alla chiglia per ricomparire a prora od a poppa. Sopra coperta alcuni passaggeri discorrevano camminando e fumando. V'erano alcuni inglesi, che andavano a

Cari miei, ve 'l dicevo,
Non siam più al Medio Evo;

S' è smessa la leggenda
Della forza brutale:
Ogni umana vicenda
S' inchina all' ideale,
O al più le idee fra loro
Disbrattano il lavoro.

Quante ne cascan giù
Inzafardate e guercie
E onorate di più
Quanto più losche e lercie
Poichè è segno codesto
Di valor manifesto!

— Felice il prezioso
Sangue nostro, cui il corso
Lotolento, oleoso
Romperà solo il morso
D' opportuna mignatta
Che il gastrico combatta!

Infatti a che frustare
Questo corpo bricone
Nato a bere e a mangiare?
Lasciamolo il poltrone
Nel suo dolce far-niente
E lavori la mente!

Si assordin le brigate
Coi sonori *tan-tan*,
Si lancin tre bordate
D' idee alla *Paixhans*,
Ed il mondo in un fiato
Ve lo do di bucato!

IPPOLITO NIEVO

RIVISTA DEI GIORNALI

DEGLI HAREM DEI TURCHI

Recenti lettere private, pervenute da Costantinopoli, ci descrivono lo *Sceik-ul-Islam*, il sommo pontefice de' maomettani, estremamente *pensoso*, e pieno di angosciose apprensioni pel futuro. Ciò che tocca più dolorosamente l' animo di questo permanente Vicario visibile del Profeta in terra, ciò che più amareggia i suoi giorni, e turbagli i notturni sonni nell' inquieto suo letto, è l' eventuale dolorosa sorte, che sovrasta all' *harem* (serraglio), dopochè sbarcano sul suolo ottomano tutte le truppe ausiliarie delle potenze occidentali. Qual conoscitore esatto della storia de' popoli dell' occidente, ei teme molto, in questo riguardo, pegli *harem*, per quest' ultimo levantino, onde i Turchi vanno più tronfi che non gl' Inglesi della lor *Magna carta* — e con ragione egli teme più assai dei garbati *Francesi* che non degl' *Inglesi* austeri. Già il primo avviso della venuta di 50,000 Francesi a fronte dell' evidente necessità, cagionavagli la più cruda ambascia — ma da quando, negli ultimi giorni, si parlò al Corno d' oro di 80,000 ospiti da Tolone, Marsiglia e da' porti algerini, egli ha propriamente perduta la tramontana.

Il venerabile *Sciek-ul-Islam* sa molto bene come stiensi le cose, s' egli, nelle attuali circostanze, attribuisce una grande importanza alla *questione dei serragli*; giacchè, quand' anche la cosa non peggiorasse, e venisse perfino ad effettuarsi lo *sgombro de' Principati*, poco avrebbero guadagnato i Turchi ortodossi. Dovrebbe, innanzi tutto, seguire il definitivo *sgombro degli harem* da parte delle guarnigioni confederate; e ciò che voglia dire, in ambi i casi, una prolungata occupazione, e quali irreparabili conseguenze ne finirebbero, ognuno può immaginare; prescindendo affatto dalla circostanza che, con un generale rilasciamento della disciplina dell' *harem*, ad ogni Odalisca sarebbe facile — come alla fu baronessa de *Mainzu* nel dramma di Kotzebue *Misantropia e Pentimento* — di andarsene a spron battuto col primo tamburo di reggimento che le capitasse.

S' intende da se che lo *Sceik-ul-Islam* non si sprofonda in sì melanconiche meditazioni per proprio interesse; il di lui generoso cuore, sempre intento al benessere generale, è al dissopra di sì bassi riguardi d' utilità personale. Egli stesso non possiede che soli *quattro* mogli legittime e 67 schiave per domestico trastullo; il qual numero per un uomo di tanta influenza e rango, come lui, è appena meritevole di menzione. Vero è che fra l' ultime si ritrovano varî tipi bellissimi della Circassia, e la famosa ragazza della Nubia — appellata nel serraglio *il nero Scarafaggio* — che il vicerè dell' Egitto, già da buon tempo, assieme ad una tabacchiera d' oro, gli avea spedito in regalo pei segnalati di lui servigi. Ma sarebbe mai credibile? gli è quasi un anno intero che lo *Sceik ul-Islam*, a motivo delle *continue occupazioni*, non potè neppure alla sfuggita dare un' occhiata al *nero scarafaggio*, e prendersi un unica volta in pace una presa della magnifica tabacchiera guernita di diamanti. Da ciò si può formarsi un' idea dell' instancabile operosità di questo straordinario carattere.

Senonchè ciò che v' à di peggio in questo delicato argomento d' un inevitabile trattato, probabilmente da conchiudersi tosto, fra le amabili abitatrici degli *harem* ed i figli dell' occidente, egli è la non mai abbastanza deplorata circostanza pei pascià di tre code, che i Francesi, col loro lungo soggiorno nell' Algeria, vi hanno già adottato costumi orientali, e che, per conseguenza, gli usi musulmanici sono pienamente loro noti. Molti d' essi parlano il *beduino*, che ha relazione col